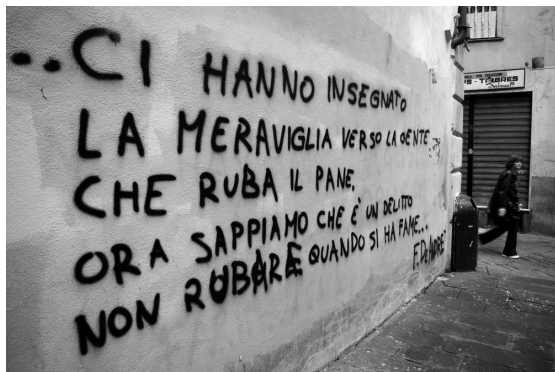


hanno il tuorlo “verde” e puzzano e infine la carne è rancida e spesso cruda. Ogni tre per due qualcuno ha un'infezione intestinale e ci sono alcuni detenuti che in una settimana perdono fino a 5kg; i prodotti confezionati poi (come wurstel o mozzarelle) a volte sono quasi scaduti”.

Oltre alla qualità del vitto, il servizio e la gestione della mensa non fanno altro poi che peggiorare ulteriormente le cose: “il vitto passa alle 11 così noi al nostro ritorno dall'aria alle 12 abbiamo nei piatti qualcosa di commestibile, di cui non si capisce la fattispecie, messa a giacere per un'ora fino al nostro ritorno in cella e non mi sembra molto corretto e igienico che



io debba avere il vitto per un'ora dentro la cella senza neppure vedere cosa mi ci si mette dentro”. E ancora: “i carrelli ed i contenitori non sono a norma mentre la domenica addirittura si salta il pasto della sera, che viene rimpiazzato con due misere crostatine a persona.”

Evidentemente, come in ogni azienda che si rispetti, il primo interesse di chi gestisce la mensa del carcere di Torino è quello di massimizzare i profitti risparmiando un po' su tutto ciò

su cui si può risparmiare: il cibo, le stoviglie ed il personale, arrivando persino a tener chiusa la cucina di domenica sera, valutando che per chi è rinchiuso alle Vallette due crostatine siano più che sufficienti.

Per questo motivo siamo qui, perché l'azienda in questione è la cooperativa Ecosol del consorzio Kairos, consorzio che tra l'altro vanta una lunga esperienza nella gestione di luoghi di prigionia come i Centri di Identificazione ed Espulsione per immigrati.

E pensare che nel loro sito internet parlando del loro progetto di ristorazione alle Vallette, sfacciatamente denominato “Liberamensa”, quelli di Ecosol si vantano di aver ampliato la cucina del carcere e iniziato un servizio di catering esterno per banchetti e cerimonie. Nei loro desideri, e non sappiamo se siano già riusciti a realizzarla, c'è poi addirittura l'idea di aprire un ristorante all'interno del perimetro carcerario carcere aperto a una clientela esterna, magari in cerca di qualcosa di nuovo.

Di certo i prodotti preparati per il catering e ipotizzati per il ristorante, non saranno neanche lontani parenti delle schifezze riservate a chi non ha altre possibilità di scelta, i detenuti. Ma non poter scegliere non vuol dire dover subire in silenzio. Così quando passa il carrello la mattina del 25 Novembre, giorno in cui forse più del solito “l'odore di andato a male volteggia nell'aria, chi riceve la carne ne osserva l'aspetto disgustoso e comincia ad avvisare gli altri detenuti di non mangiarla. Dalla Decima sezione allora si inizia a battere perché da giorni il cibo è immangiabile. La Nona sezione si aggrega al fracasso al grido «Il cibo scadente lo mangia l'assistente!». I detenuti della Nona lanciano i piatti fuori dalla cella. In Decima buttano in corridoio di tutto, anche pezzi di materassi e strisce di giornale infuocate. Il baccano in Nona va avanti per un'ora, in Decima fino all'una, imperterriti.”

Noi oggi siamo qui per sostenere proprio quei detenuti che non sono rimasti a subire in silenzio. Per ribadire a loro e a chi lucra sulla loro pelle che chi lotta non è mai solo.

Aggiornamenti
dicembre 2013

ARIA

Foglio anticarcerario torinese Settembre 2013



Scabbia al Blocco C

Pubblichiamo una lettera firmata da tutti i detenuti del blocco C, lettera in cui ci avvisano che da mesi, ormai, nel silenzio più totale, la scabbia si sta diffondendo un po' in tutto il blocco. Da quanto ci scrivono, l'Ispettore a cui i detenuti hanno provato a consegnare la lettera non ha voluto neanche riceverli. Pubblicata su di un sito internet torinese che ultimamente ospita molto materiale sulle mobilitazioni e le proteste dentro

e fuori le Vallette (www.autistici.org/macerie), lo scritto dei detenuti è stato poi ripreso da qualche giornale. Pure i secondini hanno approfittato per prendere la parola, con un comunicato sindacale vergognoso nel quale non provano neanche a simulare interesse per la sorte della gente che tengono sottochiave e non si pongono domande rispetto alle responsabilità dei propri colleghi che hanno ignorato i primi segni dell'epidemia e le proteste dei reclusi. L'unica preoccupazione dei secondini dell'Osapp, ovviamente, sono i rischi professionali della categoria. Al momento non sappiamo quale sia la situazione e quali forme di protesta abbiano intrapreso eventualmente i detenuti. In attesa di aggiornarvi invitiamo tutti a far circolare il più possibile lo scritto che segue.

28 novembre 2013

*Alla cortese attenzione di : Ispettore capo blocco “C”
Direttore c.c. “Lorusso e Cotugno”
Garante dei detenuti*

Egregi signori,
da alcuni mesi in questo blocco si è evidenziata una delle più vecchie e contagiose malattie: la scabbia.

I primi detenuti ad aver contratto questa malattia, recandosi dal dottore del padiglione venivano congedati con scuse e diagnosi inverosimili, quali punture di ragni, allergie intolleranze etc... questo fattore, ossia la non professionalità e il menefreghismo del dottore e di tutta la direzione sanitaria, ha portato l'aggravamento di questa situazione, portando un singolo caso (che con le dovute precauzioni sarebbe rimasto tale) a spargersi fino a diventare una vera e propria epidemia.

Noi detenuti ci troviamo nostro malgrado a convivere e condividere cibo e spazi comuni quali aria, palestra, sezioni e docce (per altro pulite a nostre spese) anche con chi ha già contratto la malattia, vivendo quindi in uno stato continuo di paura per la salute nostra e dei nostri cari. Dei detenuti contagiati alcuni sono stati trasferiti in altre carceri (e solo grazie a questo si è venuti a conoscenza di questa grave situazione), mentre altri sono stati vittime dell'indifferenza, e alcuni di questi sono addirittura

stati ammessi al lavoro di porta-vitto (quindi a stretto contatto con il cibo) e di lavorante in genere.

Tutto ciò nonostante i sintomi della malattia fossero già evidenti. Non trovando accettabile tale situazione vi ricordiamo che è un vostro dovere la tutela nostra e della nostra salute. Risulta evidente che il servizio sanitario del padiglione "C" non è competente (in quanto al personale) né adeguato (in quanto al servizio) e che questa tutela viene quindi a mancare, diventando così una violazione dei nostri diritti. Con questa presente vi mettiamo quindi a conoscenza dell'inefficienza dell'organismo sanitario e delle precarie condizioni igienico-sanitarie a cui siamo esposti noi, voi e i nostri famigliari. Confidiamo quindi in un immediato intervento risolutivo da parte degli organi competenti, per far sì che decada questa situazione intollerabile e lesiva della dignità umana. Sicuri che questa situazione sarà risolta al più presto vi porgiamo i nostri più cordiali saluti.

i detenuti della casa circondariale "Lorusso e Cotugno" padiglione "C"

(ANSA) - TORINO, 12 DIC - Casi di scabbia tra i detenuti del carcere di Torino. A denunciarli è il sindacato di polizia penitenziaria Osapp, secondo cui "gli agenti, oltre a dover fronteggiare il ben noto sovraffollamento con il quotidiano disagio, adesso si trovano di fronte a un altro aggravio per la loro salute". L'Osapp si augura "che siano state adottate fin dall'inizio le opportune misure di osservazione per il personale. Qualora non fossero state approntate, si esorta a farlo immediatamente al fine di non estendere il contagio all'esterno". Secondo il segretario generale Leo Beneduci, "piove sul bagnato: aggiungiamo anche la scabbia tra i rischi professionali dei poliziotti penitenziari tra le cause di degrado del nostro disastrato sistema penitenziario".

Sulla battitura al femminile del 4 dicembre



mezz'ora. Dopo poco gli stessi solidali si presentano anche davanti alle celle del maschile, dove i detenuti già battevano, in solidarietà con le loro compagne. La reazione dei reclusi è forte e rumorosa, tanto da scaldare il clima e i cuori. I detenuti del carcere di Tolmezzo, dal canto loro, accolgono l'invito e battono anche loro, dalle 16, in contemporanea a Torino.

Alle Vallette LA STAMPA DOMENICA 15 DICEMBRE 2011 Cronaca di Torino | 59

Scabbia in carcere La denuncia arriva dai detenuti

CLAUDIO LAUGERI

Scabbia in carcere. E sono gli stessi detenuti a chiedere l'intervento dell'Amministrazione penitenziaria. È tutto in una lettera inviata agli agenti che controllano il «blocco C». «Noi detenuti ci troviamo nostro malgrado a convivere e condividere cibo e spazi comuni quali aria, palestra, sezioni e docce (per altro pulite a nostre spese) anche con chi ha già contratto la malattia, vivendo quindi in uno stato continuo di paura» scrivono.

Contagiati
A svelare i casi di scabbia è stato il trasferimento di alcuni detenuti contagiati in altre carceri del Piemonte. Secondo la lettera, la situazione va avanti «da alcuni mesi» e i detenuti «recandosi dal dottore del padiglione venivano congedati con secche e diagnosi inverosimili, quali punture di ragni, allergie intolleranze». I detenuti parlano di esito-

Gli agenti di custodia «Adottare subito le misure necessarie per non estendere il contagio all'esterno»

mi della malattia già evidenti e si appellano alla polizia penitenziaria per ottenere il rispetto del vostro dovere della tutela nostra e della nostra salute.

Per bocca del segretario generale Leo Beneduci, il sindacato Osapp «denuncia casi di scabbia tra i detenuti del carcere «Lorusso-Cotugno». Gli agenti di polizia penitenziaria, oltre a dover fronteggiare il sovraffollamento con quotidiano disagio, adesso si trovano di fronte a un altro aggravio per

la loro salute. Vogliamo credere che siano state adottate le opportune misure di osservazione per il personale e qualora non sia così esorta a farlo subito, al fine di non estendere il contagio all'esterno».

La polemica
E ancora: «Piove sul bagnato. Aggiungiamo anche la scabbia tra i rischi professionali dei poliziotti penitenziari, tra le cause di degrado del nostro disastrato sistema penitenziario».

Protesta alla sede di Ecosol

«Il cibo scadente lo mangia l'assistente!»: riprendendo lo slogan coniato poco più di una settimana prima dai reclusi del blocco B delle Vallette, una ventina di solidali con i prigionieri in lotta ha fatto irruzione il 6 dicembre nella sede di Ecosol, la cooperativa sociale che gestisce le cucine del carcere torinese. Megafono, volantini e striscione per chiedere conto della pessima qualità del cibo fornito ai reclusi e per dare un'eco ulteriore (dopo le battiture fuori dalle gabbie e le dirette radiofoniche dei giorni precedenti) alle proteste di queste settimane nelle sezioni maschili e femminili dei Nuovi Giunti delle Vallette.

Non è certo un caso che la Ecosol sia parte integrante di Kairòs, il consorzio immischiato fino al collo nel grande affare della gestione dei Centri di Identificazione ed Espulsione (Cie) per immigrati senza documenti. Chi ha la vocazione per il business umanitario è un esperto innanzitutto di giochi di parole; e così, come il responsabile di Kairòs copriva sistematicamente le violenze della polizia nel Cie di Gradisca sostenendo poi di stare nei Centri soltanto per «fornire servizi alla persona a uomini rinchiusi» -, la Ecosol nelle cucine delle Vallette prepara ogni giorno pasti scadenti per i prigionieri ma poi vanta in pubblico «ricerca e selezione attenta delle materie prime, frutta e verdura fresca di stagione, prodotti locali a filiera corta» quando i prigionieri rimangono ai fornelli e a mangiare sono invece gli invitati ai banchetti delle aziende per le quali fa catering con il servizio «LiberaMensa».



L'unica risposta data ai dimostranti da una dipendente di Ecosol, l'altra mattina, è stata indicativa di una bella abitudine alla menzogna: «alle Vallette, da quando ci siamo noi, si mangia molto meglio». Le denunce dei reclusi uscite in queste settimane sono abbastanza crude in proposito qualunque frequentatore abituale delle Vallette può testimoniare che là dentro il cibo sia sempre stato una merda, sia prima che dopo l'ingresso di Ecosol nel 2005.

Dopo un po' di discorsi al balcone i manifestanti si sono spostati a volantinare al mercato e si sono poi dileguati prima dell'arrivo della polizia. Qui di seguito il volantino distribuito.

Che il cibo scadente lo mangi l'assistente (e il cooperante)

“Alimenti con corpi estranei all'interno” davanti ai quali è necessario “farsi coraggio e chiudere gli occhi per buttarli giù”, così le prigioniere dei nuovi giunti del carcere delle Vallette descrivono le pietanze loro riservate dalla mensa interna.

Entrando un po' più nei particolari, dai nuovi giunti maschili ci informano poi che “il cibo che passano è a dir poco immangiabile, le pietanze sono prive di sale e di olio che per noi sono un miraggio, le zuppe sono acqua sporca così come il latte ed il caffè del mattino, le uova sode